LITURGIA DEL GIORNO	INTENZIONI E PASTORALE
Domenica 22 Novembre **NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO** Ez 34,11-17; Sal 22; 1Cor 15,20-26.28; Mt 25,31-46 Liturgia delle ore 2sett.	* **8.30 Ss. Messa:** PRO POPULO; * **10.30 Ss. Messa**: def. SALA ELENA; def. CORDIOLI SILVIO GINO MARIA; def. PAROLINI EMILIO; def. MICHELE; def. FERNANDA GIUSEPPE; def. RINALDO ROSETTA; def. FAM. BRAGA; def. PIZZIGHELLA AUGUSTO ASSUNTA; def. FAM. ANTONELLI PRETTO DALLA BERNARDINA;
Lunedì 23 Novembre Ap 14,1-3.4b-5; Sal 23; Lc 21,1-4	* **9.30 Ss. Messa:** def. SECONDO INTENZIONE;
Martedì 24 Novembre Ap 14,14-19; Sal 95; Lc 21,5-11	**Ss. Andrea Dung-Lac e c.** * **18.00 Ss. Messa**: def. SECONDO INTENZIONE;
Mercoledì 25 Novembre Ap 15,1-4; Sal 97; Lc 21,12-19	* **18.00 Ss. Messa:** def. CARLINO; * **16.30 CATECHISMO ELEM.**
Giovedì 26 Novembre Ap 18,1.21-23; Sal 99; Lc 21,20-28	* **18.00 Ss. Messa**: def. SECONDO INTENZIONE;
Venerdì 27 Novembre Ap 20,1- 21,2; Sal 83; Lc 21,29-33	* **18.00 Ss. Messa:** def. SECONDO INTENZIONE;
Sabato 28 Novembre Ap 22,1-7; Sal 94; Lc 21,34-36	* **18.00 Ss. Messa**: def. ANNA IGINO; def. NICOLA, CARLA; Sec. Int. LUISELLA CORSINI;
Domenica 29 Novembre **I DOMENICA DI AVVENTO** Is 63,16b-17.19b; 64,2-7; Sal 79; 1Cor 1,3-9; Mc 13,33-37 Liturgia delle ore 1sett. 	* **8.30 Ss. Messa:** PRO POPULO; * **10.30 Ss. Messa**: def. BARBAZENI AUGUSTO; ***OFFERTA GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO CON LA BUSTA CHE TROVIAMO NELBANCO…GRAZIE.*** ***O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai poveri l'eredità del tuo regno, rendici miti e umili di cuore, ad imitazione di Cristo tuo Figlio, perché, portando con lui il giogo soave della croce, annunciamo al mondo la gioia che viene da te. Per il nostro Signore Gesù Cristo.*** **PROPOSTA DI IMPEGNO DELLA SETTIMANA:** Ogni giorno cerco attivamente un fratello povero e bisognoso a cui farmi vicino con un aiuto concreto.

SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE

«… L'AVETE FATTO A ME».

Sarebbe meglio presentare la figura di Cristo, non come re dell'universo, ma come suo unico Pastore. I brani della Scrittura proposti alla nostra meditazione sono molto chiari al riguardo. Per comprendere questo brano conviene dimenticare il Cristo del Giudizio Universale della Cappella Sistina, che è un capolavoro, ma presenta un Giudice irato. Michelangelo ha voluto rappresentare specialmente la seconda parte del brano di oggi, ma noi non possiamo mettere in secondo piano il Cristo che dà la vita per i peccatori e alla fine nel giudizio farà prevalere la misericordia. Il brano del giudizio, a un primo sguardo, sembra molto semplice e chiaro, ma richiede una lettura attenta. Si tratta di una scena giudiziaria, con un giudice, che sottopone a giudizio «tutti i popoli». Ci sono anche i cristiani? Sia i «benedetti» che i «maledetti» dicono di non aver mai conosciuto e incontrato Gesù. Allora, secondo alcuni commentatori, questo giudizio riguarda i pagani; se è vero, con il brano di oggi Matteo ha voluto rispondere a questa domanda: come possono essere salvati quelli che non sono stati battezzati e non hanno conosciuto Gesù? Per rispondere, assume tutta la sua importanza l'identificazione di Gesù con tutti i piccoli, i poveri e i bisognosi della storia. Il criterio di salvezza rimane Gesù, ma quelli che non lo hanno conosciuto, lo hanno seguito e servito, ugualmente e senza saperlo, nei poveri e nei bisognosi che hanno incontrato lungo la loro vita. E i cristiani? A maggior ragione e con consapevolezza piena, sono impegnati a compiere le stesse opere di misericordia e, se questo avviene, non avranno bisogno di passare attraverso il giudizio, sono già salvati. È notevole l'insistenza con cui per quattro volte viene ripetuto l'elenco delle opere da compiere. Così Matteo dice ai cristiani della sua comunità che seguire e servire Gesù non si fa con opere straordinarie, ma nella trama semplice della vita quotidiana, con azioni legate ai bisogni primari del corpo e dello spirito, offrendo, a chi ne ha bisogno, aiuto concreto e accoglienza fraterna. Possiamo anche concludere che Matteo, rivolgendosi ai cristiani della sua comunità, non ha lo scopo di spaventare con la terribile descrizione della condanna, ma vuole con forza richiamare a tutti come deve vivere un discepolo di Gesù, per realizzare la propria vocazione cristiana e giungere a condividere con lui la gioia del Paradiso.

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE E LA PREGHIERA

1. Questo brano di vangelo riconosce santi coloro che con amore gratuito hanno considerato e trattato da fratelli tutti i bisognosi e hanno sentito una spinta «naturale» ad aiutarli concretamente. Per noi cristiani è davvero più facile?
2. Tutti siamo stati creati «a immagine di Dio per la somiglianza». Nonostante il peccato del mondo e quello personale, abbiamo dentro il seme della bontà che ci viene da Dio e il desiderio insopprimibile di realizzare qualcosa di buono nella vita. Orientarci al male richiede lo sforzo di deturpare il nostro volto umano. Fare il bene degli altri esige la fatica della lotta contro le spinte egoistiche presenti anche in noi. Ma in questo secondo sforzo non siamo soli: sono con noi e per noi il Signore e la comunità dei fratelli.
3. Abbiamo un esame finale sull'amore. In realtà l'esame avviene ogni giorno e, se abbiamo la furbizia che viene dallo Spirito Santo, ogni sera ci esaminiamo da soli: quanto e come abbiamo amato oggi i nostri fratelli bisognosi? Il voto ce lo diamo da soli e il giorno dopo molte occasioni per fare di più e meglio.
4. Quando guardiamo i santi canonizzati restiamo colpiti dalle loro opere o esperienze straordinarie. In Paradiso sono molti di più i santi che hanno vissuto con amore gratuito le esperienze semplici e ordinarie della vita quotidiana.

MESSAGGIO PER LA 76ª GIORNATA NAZIONALE DEL RINGRAZIAMENTO : "SGUARDI DI GRATITUDINE E DI SPERANZA PER LE AREE INTERNE DEL PAESE".

L'Italia non vive solo nelle metropoli, lungo i grandi assi infrastrutturali o nei distretti produttivi: la sua anima pulsa nel suo sistema alpino, sulle colline degli appennini, nelle città medie, nei paesi e nei borghi ancora oggi depositari di relazioni umane straordinarie, di un notevole patrimonio artistico, di risorse che possono costituire un capitale di innovazione.

Potremmo definirla un'Italia "linfatica", che non fa rumore ma tiene in vita il Paese: essa merita uno sguardo carico di gratitudine e di apprezzamento. È l'Italia delle aree interne, dove circola ancora la linfa della vita civile, fatta di prossimità, solidarietà, creatività quotidiana, connessione con la natura. Esprimiamo gratitudine a chi in questi luoghi decide di restare e investire umanamente ed economicamente, a chi vi ritorna impiantandovi attività, dando non solo un contributo all'economia generale del Paese, ma proponendo un modello di vita alternativo a quello dei grandi centri urbani, spesso caotici. In questi luoghi, l'economia agricola e l'allevamento costituiscono una risorsa che mantiene in vita il territorio, nel rispetto delle diversità e della cultura peculiare di ogni posto. In essi ci sono anche esperienze di accoglienza verso i lavoratori immigrati che con le loro famiglie contribuiscono a non abbandonare antiche attività. Così è più facile percepire quella che papa Francesco chiamava «la carezza di Dio» della «casa comune», che ci spinge a guardare con gratitudine al Creatore: «Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene» (*Laudato si'*, 84).

Eppure, sotto la spinta di un modello di sviluppo omologante si tende sempre più a cancellare questa storia di varietà in nome di un'identità basata su un racconto unico. Già agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, san Paolo VI, a fronte dell'allora crescente urbanizzazione, poneva questi interrogativi: «Dopo lunghi secoli, la civiltà agricola va declinando. Ma si dedica sufficiente attenzione al buon ordinamento e al miglioramento della vita dei rurali, la cui condizione economica di inferiorità e talvolta di miseria provoca l'esodo verso i tristi ammassamenti delle periferie, dove non troveranno né impiego né alloggio?» (*Octogesima adveniens*, 8).

La logica dell'attrattività, quella che porta a concentrare gli investimenti e a premiare economie estrattive, e la logica dell'abbandono, che procede smantellando scuole e presidi sanitari, chiudendo sportelli bancari, esponendo i territori a rischi ambientali, appaiono come due facce della stessa identica crisi civile. Entrambe vanno lette in relazione tra loro, superando la dinamica centro-periferia, perché generano – in modi diversi – diseguaglianze e impoverimento di comunità e di luoghi. Anche dal punto di vista pastorale le aree interne interrogano le comunità cristiane, ed è per queste che dal 2021 alcuni vescovi si incontrano per fare discernimento e avanzare proposte condivise sulla situazione di territori di cui constatano con sofferenza il depauperamento e lo spopolamento soprattutto di giovani. Le loro riflessioni, sviluppate negli anni, sono culminate in una "lettera aperta" al Governo e al Parlamento con la richiesta di avviare un percorso condiviso in cui gli attori interessati contribuiscano a costruire partecipazione e confronto, per "ripopolare" le proposte su questo tema e non rassegnarsi a "politiche di accompagnamento" di un processo che ad alcuni sembra inesorabile.

Se guardiamo l'Italia da una prospettiva plurale, riconoscendo la ricchezza di paesaggi e di culture locali, di una economia agricola da incentivare e tutelare, dobbiamo respingere la logica del sacrificio necessario di alcune aree, quell'idea semplificante che esista un solo modello di sviluppo, una sola idea di abitare, una sola idea di nazione a cui tutti debbono conformarsi.

Il futuro del Paese dipenderà, in definitiva, dalla capacità di prendersi cura dei beni comuni e del patrimonio ereditato dal passato in modo innovativo e sostenibile. L'immagine di un'Italia "linfatica" allude a un sistema di reti orizzontali, fatte di prossimità, di economie locali, di relazioni comunitarie, di creatività quotidiana, che sono il vero metabolismo dei nostri territori.

PARROCCHIA SS. FILIPPO E GIACOMO
CAVALCASELLE

XXXIV DOMENICA T. ORDINARIO 22-29 NOVEMBRE 2026.

LA PARABOLA DEI TALENTI "SCOSSA" AL NOSTRO IO.



Una scena potente, drammatica, detta del "giudizio universale", ma che in realtà è la rivelazione della verità ultima sull'uomo e sulla vita, su ciò che rimane quando non rimane più niente: l'amore. Perché il tempo dell'amore è più lungo del tempo della vita. La scena risponde a una domanda antica quanto l'uomo: cosa hai fatto di tuo fratello?

La Parola offre in risposta sei opere ordinarie, poi apre una feritoia straordinaria: ciò che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me! Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini, da giungere a identificarsi con loro: l'avete fatto a me! Il povero è come Dio, è corpo e carne di Dio.

Il cielo che il Padre abita sono i suoi figli.E capisco che a Dio manca qualcosa: all'amore manca di essere amato. È lì nell'ultimo della fila, mendicante di pane e di casa per i suoi amati: li vuole tutti dissetati, saziati, vestiti, guariti, consolati. E finché uno solo sarà sofferente, lo sarà anche lui. Davanti a questo Dio resto incantato, con lui mi sento al sicuro. E così farò anch'io, mi prenderò cura di un fratello, lo terrò al sicuro al riparo del mio cuore. Mi è d'immenso conforto sentire che il tema del giudizio non sarà il male ma il bene; non peccati, debolezze, difetti, ma gesti buoni, briciole gentili.

Le bilance di Dio non sono tarate sul male, ma sulla bontà; non pesano tutta la nostra vita, ma solo la parte buona di essa. In principio e nel profondo, non è il male che revoca il bene, è invece il bene che revoca il male delle nostre vite. Sulle bilance del Signore una spiga di buon grano pesa più di tutta la zizzania del campo. Gesù mostra così che il "giudizio" è divinamente truccato, è chiaramente parziale, perché sono ammesse sole le prove a discarico.

Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore (Giovanni della Croce), non su colpe o pratiche religiose, ma sul laico, umanissimo addossarci il dolore dell'uomo. La via cristiana non si riduce però a compiere delle buone azioni, deve restare scandalosa, più alta, provocatoria, ripetere che il povero è casa di Dio! Un Dio innamorato che canta per ogni figlio il canto esultante di Adamo per la sua donna: "Veramente tu sei carne della mia carne, respiro del mio respiro, corpo del mio corpo". Poi ci sono anche quelli mandati via. La loro colpa? Hanno scelto la lontananza: lontano da me, voi che siete stati lontani dai fratelli. Non hanno fatto del male ai poveri, non li hanno umiliati o derisi, semplicemente non hanno fatto niente. Omissione di fraternità. Isolamento da paura perché "l'inferno sono gli altri" (J.P. Sartre).

Invece no, il vangelo risponde: "mai senza l'altro". Il Signore non guarderà a me, guarderà attorno a me, a quelli di cui mi son preso cura. Senza, non c'è paradiso. *E. Ronchi.*